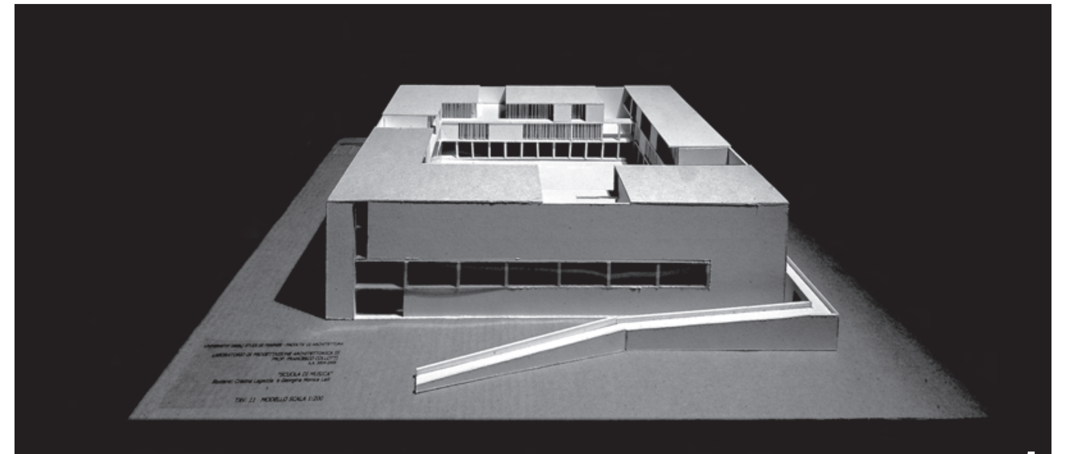
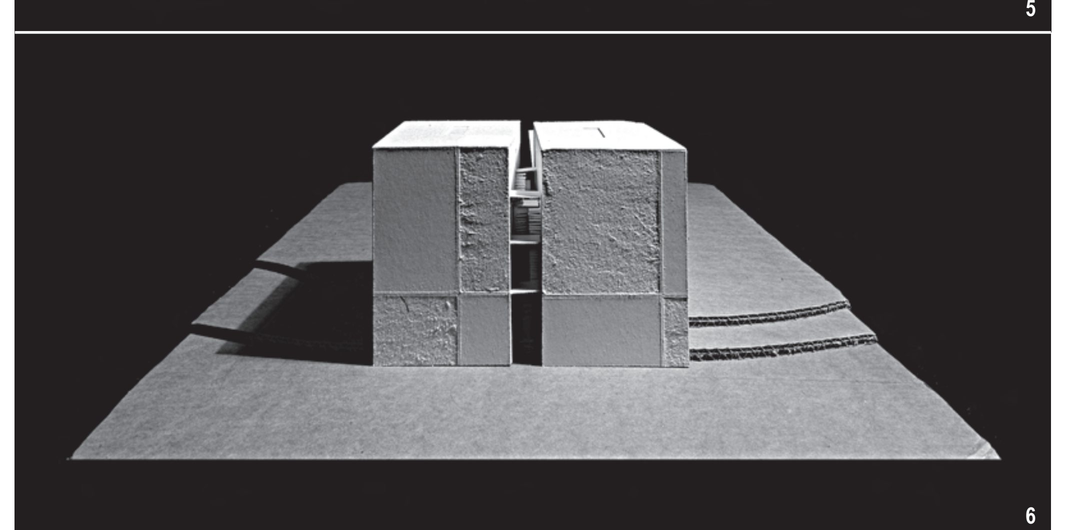
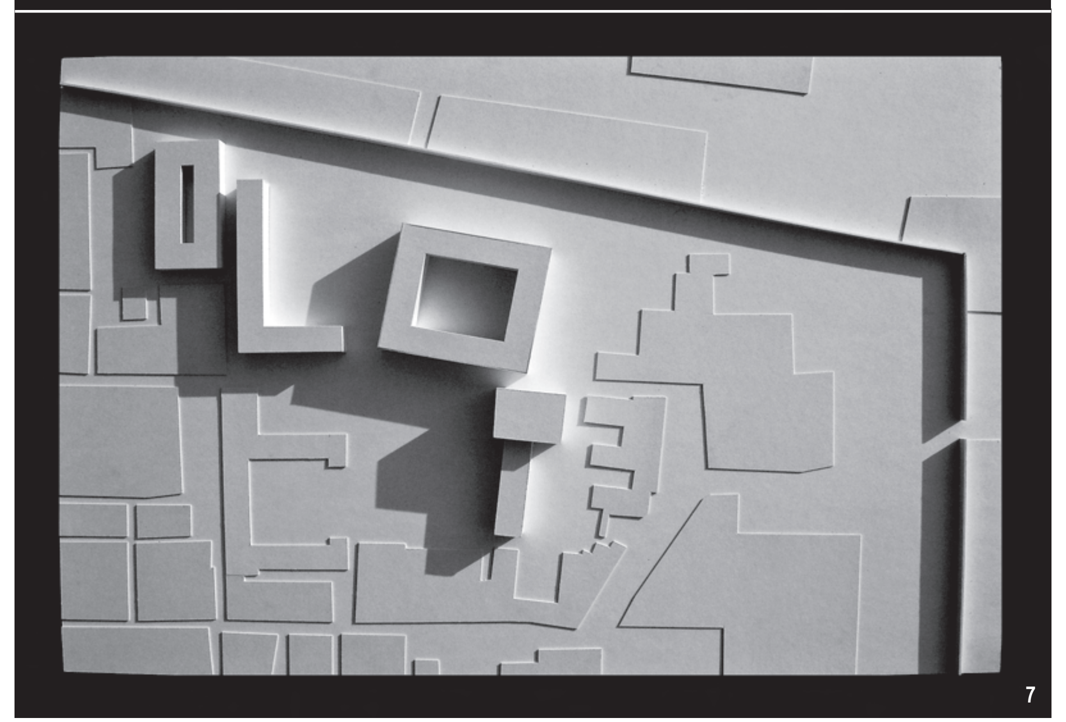
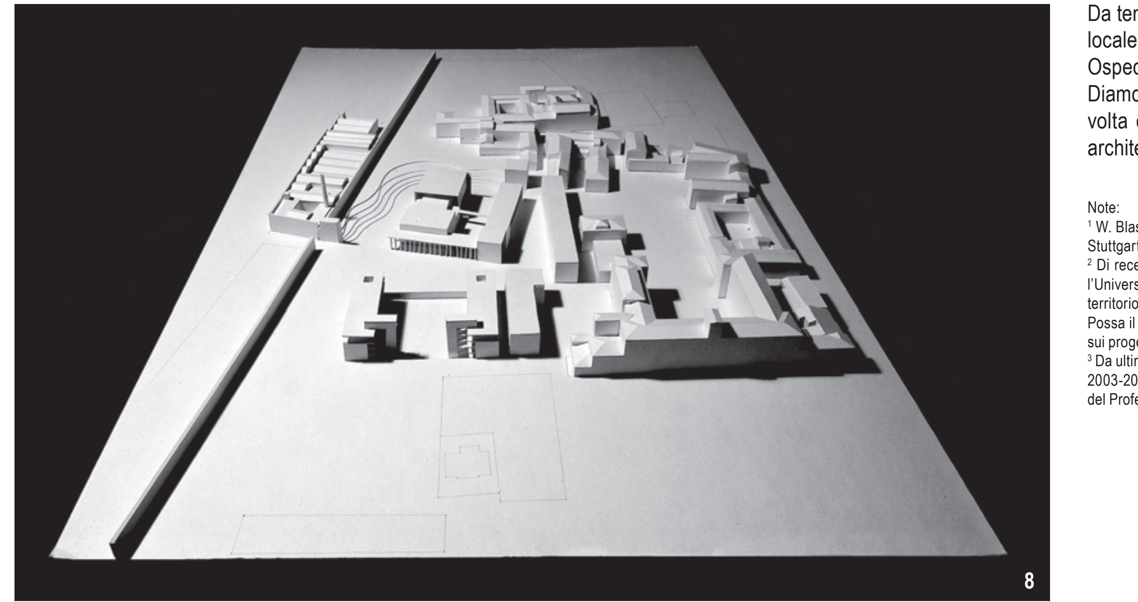

5

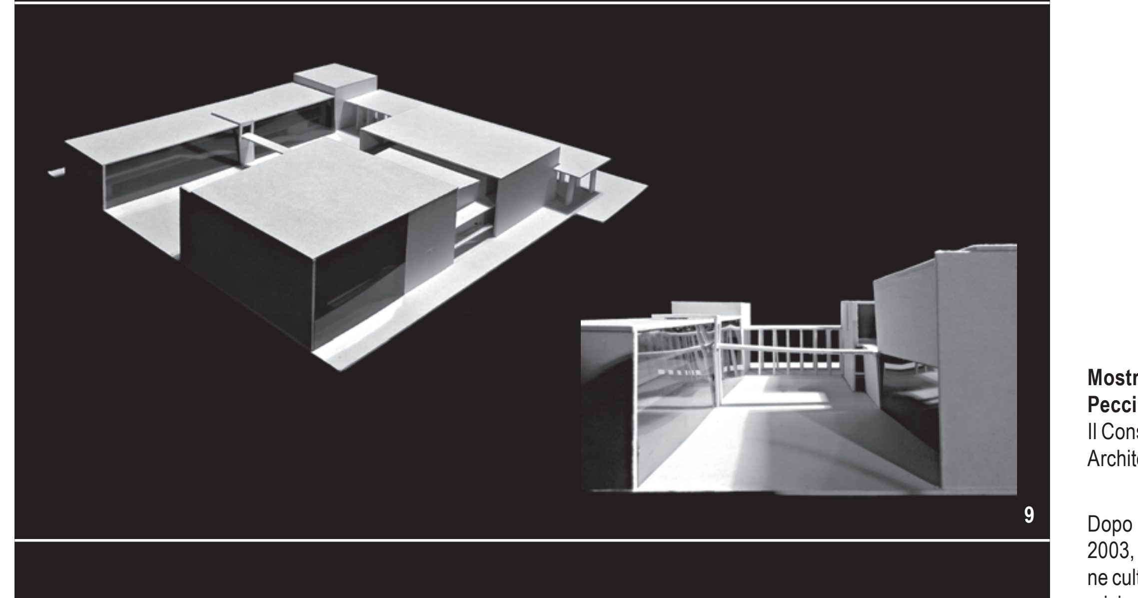

6

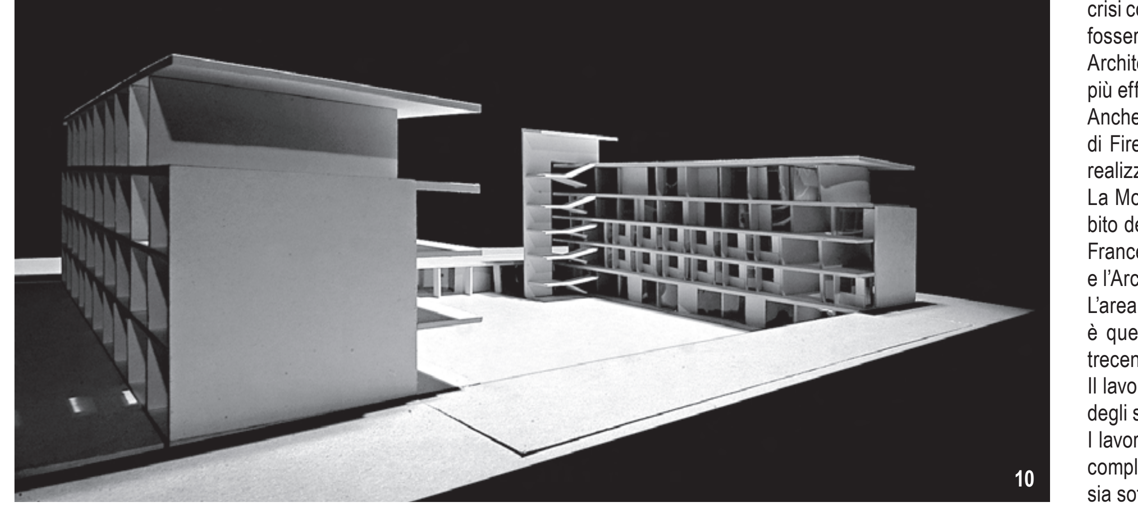

7

Conoscere i luoghi col progetto
Francesco Collotti

Con il loro destino di far progetti ed erigere muri gli architetti misurano i luoghi, ne confrontano le dimensioni con altri luoghi più noti o ammirati, ne indagano le particolarità e gli accidenti rispetto ad una idea più generale di architettura condivisa come esemplare.
Prossimità e scostamenti rispetto ad altri edifici – assunti come RIFERIMENTI – consentono di affinare la lettura del LUOGO. Ogni volta contrattando fino a che punto siamo disponibili a modificare un TIPO in ragione delle particolarità che ogni sito – se ben interrogato – ci mostra.
Nel percorso di formazione dell'allievo architetto è fondamentale passare dall'iniziale stato di *turisti per caso* ad una capacità di giudizio che ci consente di assumere serenamente le continue consapevoli scelte di cui è fatto il percorso di ogni progetto. *Education must lead us from irresponsible opinion to true responsible judgment. It must lead us from chance and arbitrariness to rational clarity and intellectual order* (Mies van der Rohe[1]).
La città di Prato – esemplarmente stratificata e densa di esperienza – costituisce un ideale laboratorio sul campo per addestrare alla conoscenza di un luogo per mezzo del progetto, interrogando la forma antica della città e i suoi assi che giungono alla campagna (o dalla *centuriatio* generano città …), verificando quanto e come gli antichi catasti resistano al salto di scala che l'ammodernamento ha imposto nel corso del Novecento, riflettendo – anche per via di levare – sulla misura perduta della città, soprattutto entro le mura.
Abbiamo imparato che solo col progetto gli architetti conoscono.
Nel caso specifico i progetti sono diventati veri e propri strumenti di misura per cogliere *l'adeguata* distanza dalle mura del sito dell'Ospedale, oppure per percepire l'equilibrata *densità* da indagarsi rarefacendo l'attuale tutto pieno del tessuto urbano a ridosso del Cicognini, oppure ancora dilatando lo spazio con inaspettati modellamenti del terreno a memoria delle gore e dell'acqua che un tempo definiva – al pari dei filari e degli orti - il paesaggio in questa parte della città.
Alcuni lavori dei nostri allievi hanno lavorato sulla felice ambizione di RECUPERARE UNA PERDUTA MISURA, riscoprendo e rimettendo in cornice gesti, oggetti e sequenze di rapporti/proporzioni subito prima che questi andassero perduti per sempre (edifici o parti di essi che la città ha nel tempo dimenticato).
Nell'esercizio di un'arte antica quale quella del costruire, questo *apprendimento per via di fare* è anche un ri-conoscere.
Ai progetti che qui presentiamo gli studenti giungevano dopo aver approfondito – apparentemente del tutto fuori dal tempo – gli scritti di Camillo Sitte su come tracciare le piazze moderne a partire dall'esempio di quelle antiche, oppure – in maniera smaccatamente accademica eppure assolutamente moderna – come alcuni *Solitäre* di K.F. Schinkel fossero capaci di stabilire relazioni con l'intorno non contaminandosi con le singolarità di un luogo specifico, bensì con la loro stessa presenza autorevole e assoluta. A queste congetture più teoriche si affiancavano una serie di esercizi sul *principio di insediamento* che consentivano di ponderare quali addensamenti e quali rarefazioni volumetriche il sito sopportasse, recuperando riconoscibilità e significato nell'ambito della più generale esperienza della città nel tempo.
Ancora, a postilla, ci tocca ritornare sulla responsabilità pubblica e civile di questo mestiere di architetti, sufficientemente *malato* da tenersi lontano da quella vocazione a erigere palazzi e suscitare emozioni, che invece gli era propria quando le città erano più belle delle case della gente (ora viceversa, soprattutto al sabato, le riviste settimanali si fan vanto di mostrare quanto sian più curati gli *interiors* rispetto alle piazze).
Jože Plečnik costruì Lubiana con i progetti realizzati insieme agli studenti nei corsi della Facoltà di Architettura. Altri tempi. Ci interessa però sottolineare quella desueta pubblica generosità con cui l'Università – spesso non richiesta – si spende nel rapporto col territorio[2].


8


9

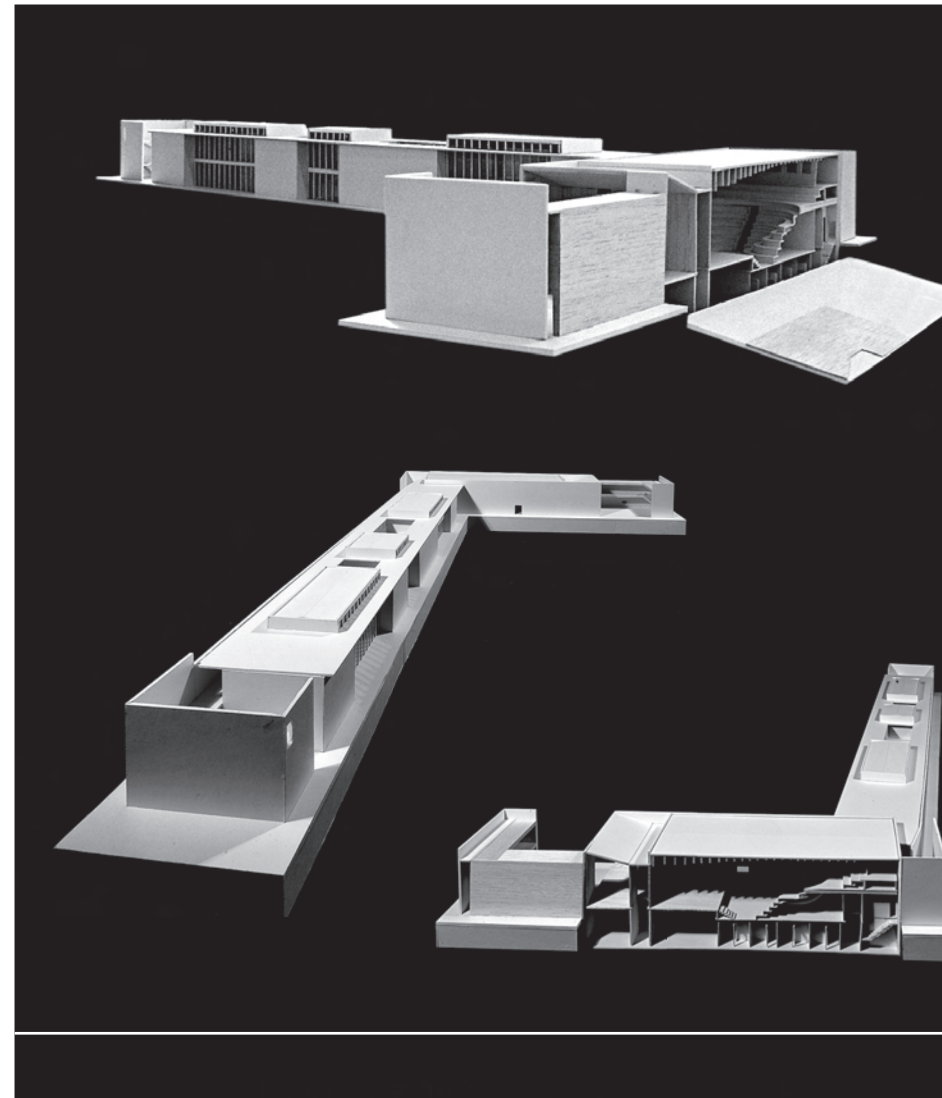

10

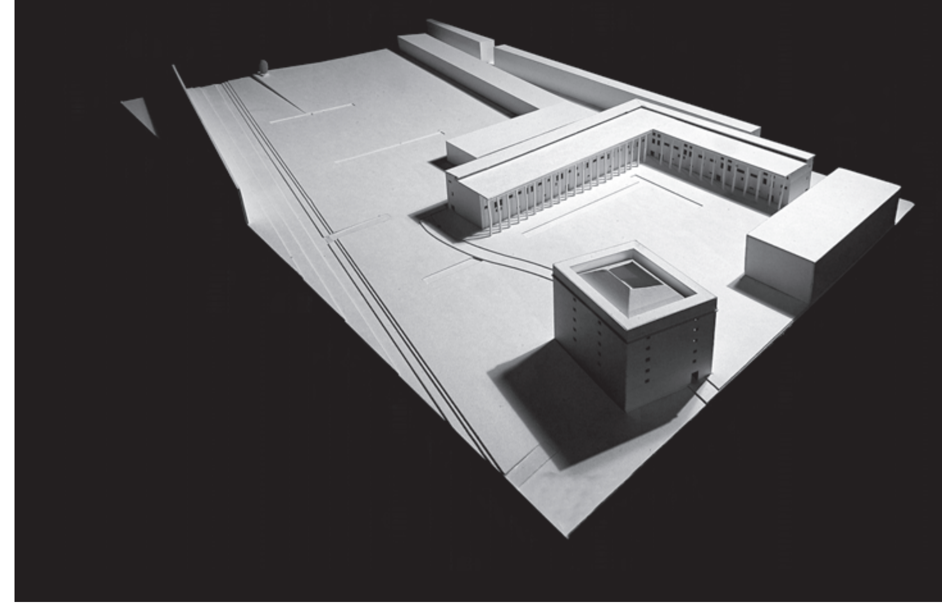
Da tempo il tema posto dal P.R.G. e rilanciato dal Comune di Prato e dal locale Ordine degli Architetti relativamente alla dismissione dell'attuale Ospedale è terreno per gli esercizi della nostra Facoltà[3].
Diamo qui conto delle riflessioni più recenti sulla questione, ancora una volta cercando di ritrovare compiti dimenticati per questo mestiere di architetto.

Note:
[1] W. Blaser, Mies van der Rohe, *Continuing the Chicago School of Architecture*; 1981, Basel Boston Stuttgart.
[2] Di recente lo stesso Presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo ha auspicato che l'Università torni ad essere interlocutore di eccellenza per chi produce e per chi trasforma/recupera il territorio. Sia esso privato, sia esso ente pubblico, piace a noi aggiungere, per quanto di competenza. Possa il fragore delle scomposte polemiche elettorali sopirsi e si ritorni a ragionare sulle questioni e sui progetti per risolverle!
[3] Da ultimo il Workshop internazionale d'architettura PRATO CITTÀ STORICA-CITTÀ INDUSTRIALE 2003-2004 con la partecipazione dei laboratori – tra gli altri – della Prof.ssa Maria Grazia Eccheli e del Professor Adolfo Natalini.

Mostra dei progetti presso il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato
Il Consigliere e Coordinatore della Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti di Prato Arch. Luigi Zola

Dopo le iniziative, gli scambi, i convegni, i workshop realizzati nel giugno 2003, nel Dicembre 2003 e nel Giugno 2004, l'attivo spirito di partecipazione culturale e civile alla vita della città, (soprattutto in un momento di grave crisi come questo), ha fatto sì che anche quest'anno una serie di iniziative fossero organizzate per segnare ancora il contributo che Ordine degli Architetti di Prato, vuole offrire alla comunità alla ricerca delle soluzioni più efficaci al superamento dei problemi.
Anche quest'anno la collaborazione continua e fattiva con l'Università di Firenze e altre grandi Università europee e internazionali, porterà a realizzare una serie di eventi di cui questa mostra costituisce l'avvio.
La Mostra ha per oggetto i lavori di ricerca svolti dagli studenti nell'ambito del corso di Progettazione dell'Architettura III tenuto dal Prof. Arch. Francesco Collotti, con il contributo degli assistenti Arch. Debora Guerini e l'Arch. Lisa Ariani dell'Università di Firenze.
L'area oggetto della Ricerca, in continuità con il già svolto Workshop, è quella dell'attuale sede ospedaliera posta dentro le antiche mura trecentesche della città.
Il lavoro degli studenti, la loro interpretazione dei luoghi, costituisce uno degli sguardi possibili sulla città.
I lavori dei giovani progettisti, certo non potranno essere esaustivi delle complesse problematiche che ruotano intorno ad un tema così delicato sia sotto il profilo culturale, che economico e sociale, ma danno il senso, con umiltà e passione delle possibilità intrinseche dell'area. Costituiscono una prova un esempio delle strade percorribili nel processo evolutivo e nelle scelte di trasformazione della città.

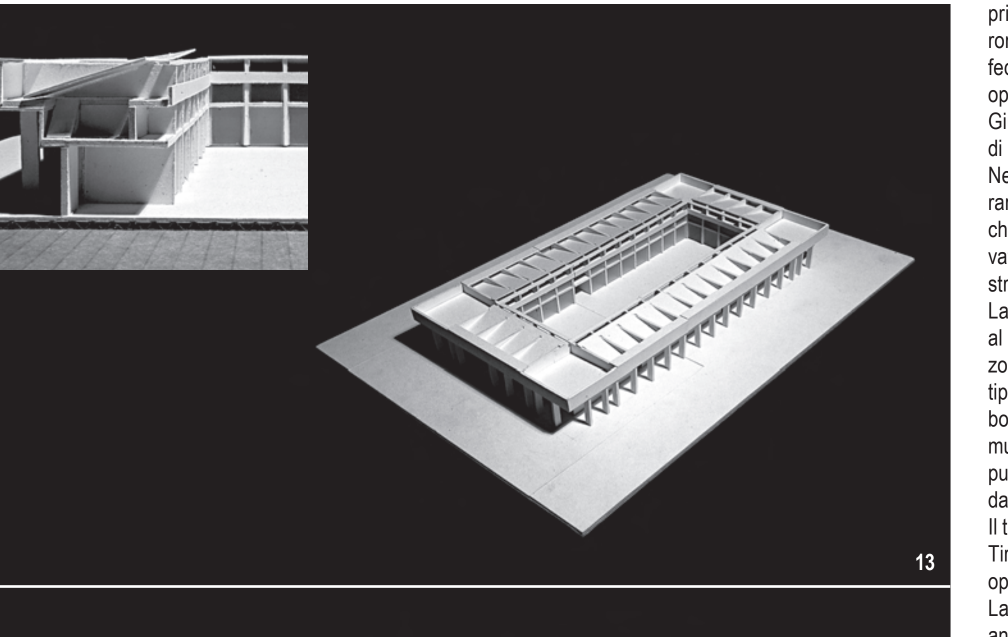

11

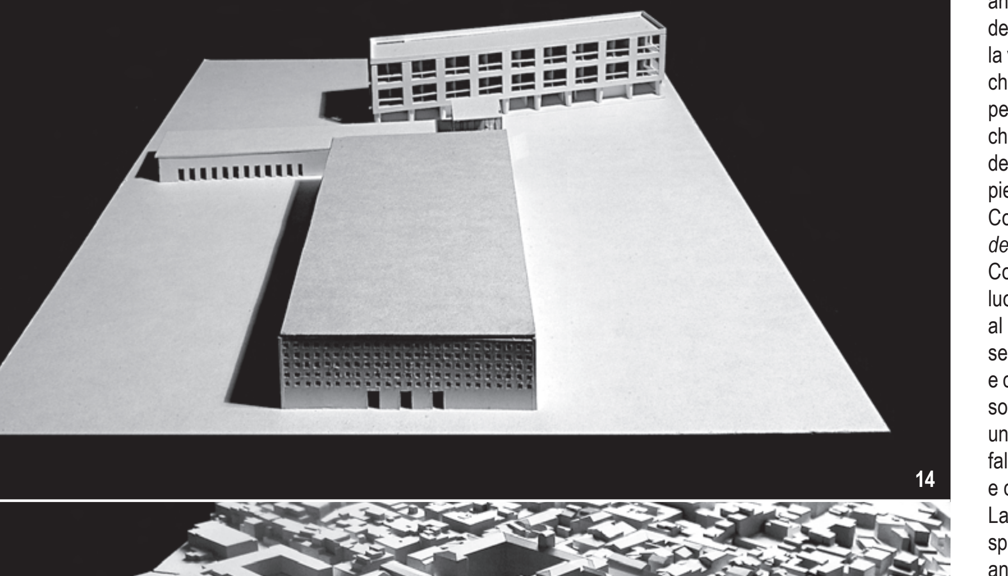

12

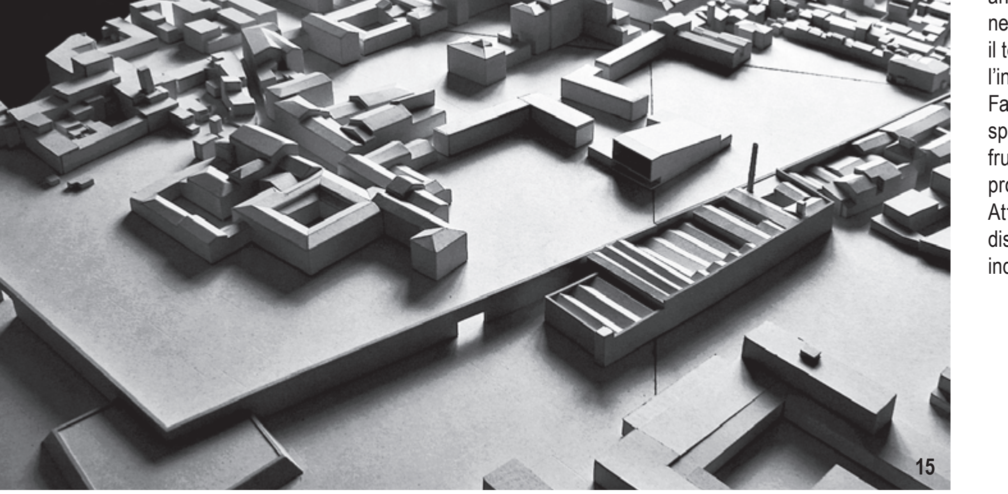
Questa, potrà evolvere positivamente solo se alle scelte politiche si faranno seguire strategie formali basate su principi di qualità, gli stessi principi che informano la ricerca universitaria e hanno portato alle interessanti proposte fatte dagli studenti.
Come i Concorsi di architettura i lavori studenteschi costituiscono un patrimonio di idee da cui attingere, da cui far partire un dibattito sulle scelte possibili.
Il lavoro accademico, non costretto dal giogo della cruda necessità, riesce a sondare meglio i territori dell'immaginario. I "voli possibili" della creatività giovanile, possono così, da una parte dare linfa a quell'antico nostro mestiere che è l'Architettura, spesso ridotto a mera restituzione numerico-legale, dall'altra stimolare chi può prendere le decisioni decisive, a guardare aldilà delle contingenze e della pura necessità.
Alla presentazione dei lavori universitari faranno seguito due convegni: uno dai contenuti strettamente disciplinari teso ad indagare le diverse e possibili "metodologie del recupero urbano ed edilizio"; e uno di carattere più pragmatico con oggetto temi più propriamente economici politici e urbanistici, utile a ricercare le possibili strategie per il superamento della crisi attuale.
Infine, come tentativo di dare una primo indirizzo "formale" alle ipotesi strategiche, sarà realizzato un Master di secondo livello (con la partecipazione quindi di giovani laureati e professionisti).
Non mi resta quindi che ringraziare, a nome dell'Ordine degli Architetti di Prato, quanti hanno lavorato con "passione civile" (sacrificando parte del loro tempo libero e i loro impegni professionali) alla progettazione e alla realizzazione di questa e delle altre iniziative in agenda.

Il nuovo volto della città storica
Debora Guerini

L'impianto della città di Prato, svela la matrice medievale: il tessuto circoscritto attorno al nucleo della piazza del Comune, dichiara palesemente la posizione della prima cerchia muraria; piuttosto netto anche lo sviluppo successivo verso sud a maglia regolare che rivela la posizione quasi chiara della seconda cerchia; fin qui le fatiche dell'uomo.
Nella parte nord invece la deformazione della maglia rivela la presenza di corsi d'acqua che procedeono dalla sede primaria del Bisenzio ove ora è la piazza Mercatale: è grazie a queste gore cui la toponomastica di alcune strade pratesi del centro rimanda, che si avrà il collocarsi dei primi impianti industriali (procedenti dalla valle del Bisenzio di matrice romana). Siamo ancora tangenti ai tre splendidi solitari che sono il castello federiciano (restaurato nella prima metà Novecento perdendo con questa operazione la sua stratigrafia storica), la Chiesa delle Carceri, opera di Giuliano da Sangallo ed il Collegio Cicognini, opera del secolo dei Lumi di Battista Origoni.

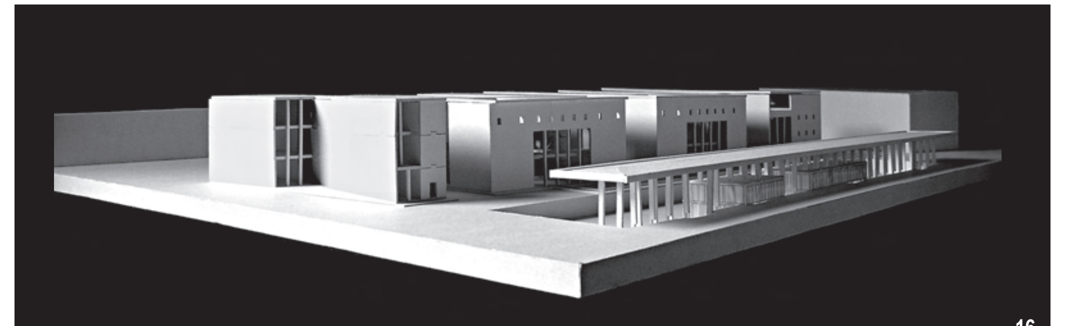

13


14

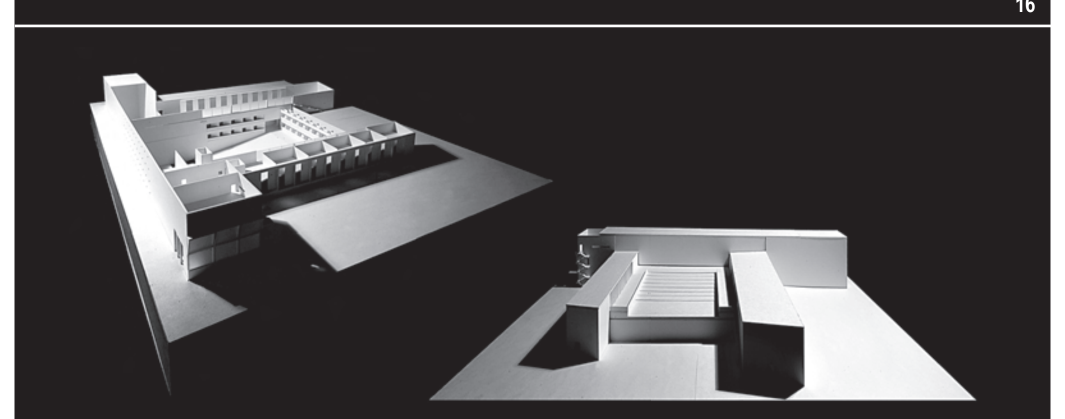

15

Nella parte Ovest a confine con l'impianto medievale si nota un tessuto rarefatto, l'area dei conventi: impianti monastici duecenteschi delimitanti chiostri ed orti monumentali; un esempio per tutti l'impianto del Conservatorio di San Niccolò opera di elevato valore architettonico rivelante la stratigrafia storica fino al completamento Neoclasssico.
La cerchia di mura cinquecentesche disegnata da Antonio da Sangallo ha al suo interno un caratteristico esempio di rarefazione dell'edificato nella zona a sud ovest ed a ovest, in cui si snodano gli orti monumentali, la tipicità della conformazione dell'edificato in prossimità delle porte pratesi, i borghi che nascono all'uscita di queste, ancor prima che il tessuto entro le mura fosse saturato, mostrano una città che si apre veloce verso i quattro punti cardinali, contrastata in modo forte in tale corso solo in orizzontale dai tagli infrastrutturali della strada ferrata e della declassata.
Il taglio del cassero, l'abbattimento di Porta Fiorentina, l'abbattimento dei Tiratoi, l'apertura di brecce, la "piazza" o slargo o rotonda San Marco: operazioni mai metabolizzate dalla città.
La città lamenta operazioni "imposte" dalla mancata lettura del territorio anche recenti: nuove costruzioni che invece di sfruttare le potenzialità dello scenario della Calvana, gli volgono le spalle oscurandone la vista; la veloce perdita della tipicità di alcune strutture di archeologia industriale che lasciano il posto a palazzine senza volto, di una periferia qualunque, per una città qualunque, quali a sfidare l'ironia di malapartiana memoria che invece tendeva a tipicizzare il luogo e con questo i cittadini abitanti del luogo, i pratesi: «A esser italiani tutti son boni: ci son riusciti perfino i piemontesi e i siciliani! Ma provati a esser toscano, e pratese, se ti riesce». Così Curzio Malaparte in *Maledetti Toscani, Dei toscani e massimamente dei Pratesi.*
Come nelle arti, la tipicizzazione e localizzazione delle correnti, ha dato luogo a molteplicità di espressioni, concetto di guicciardiniana memoria, al contrario tanto è deleterio il linguaggio globalizzante "metalocale" senza memoria e storia che sta disegnando i nuovi volti delle nostre città e con queste di Prato. Gli scenari che si possono prospettare ad una città sono vari, alcuni drammatici quali ad esempio: lo spettro di nuovi centri, una Prato 2, sperimentazione già attuata in città anche italiane e spesso fallita: dopo i primi entusiasmi di novità si torna al vecchio centro, sempre e comunque.
La perdita dei tratti tipici connotativi, la miopia e debolezza di interventi sporadici e senza una attenta ed intelligente lettura del territorio. Si possono anche però prospettare scenari positivi quali: investire nell'eccellenza, nella ricerca, nello studio comparato, senza mai tralasciare il contatto con il territorio e le esigenze locali, la storia e la tipicità di un luogo. Questo è l'intento con cui l'Ordine degli Architetti di Prato, con l'Università di Firenze, Facoltà di Architettura, attraverso il Laboratorio di Progettazione III, si sta sperimentando dal 2003 un progetto di avvicinamento auspicabilmente fruttuoso tra l'ateneo fiorentino ed territorio ed i suoi Enti al fine di studiare problematiche attuali comprando metodologie diverse.
Attraverso la ricerca, potranno trovarsi nuove vie e riconversioni del distretto pratese, la capacità di riconversione è una tipicità del distretto industriale pratese ed eccone una sintesi letteraria:

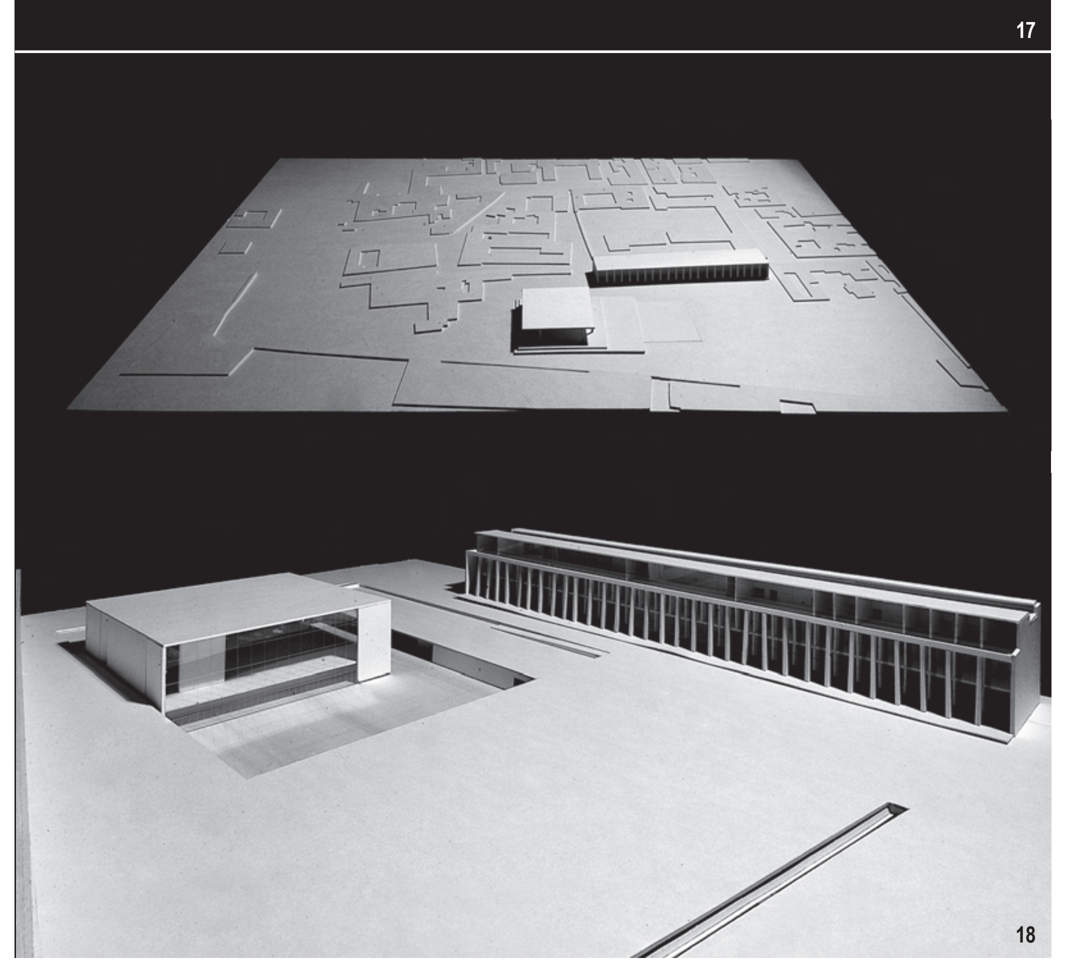
> «Tutta a Prato, e tutta in stracci, va a finire la storia d'Italia […]. E non soltanto la storia d'Italia, ma quella di tutta Europa finisce a Prato, fin dai tempi più remoti [...]. A Prato, dove tutto viene a finire: la gloria, l'onore, la pietà, la superbia, la vanità del mondo»
> (Curzio Malaparte, *Maledetti Toscani, Dei toscani e massimamente dei pratesi*)



16



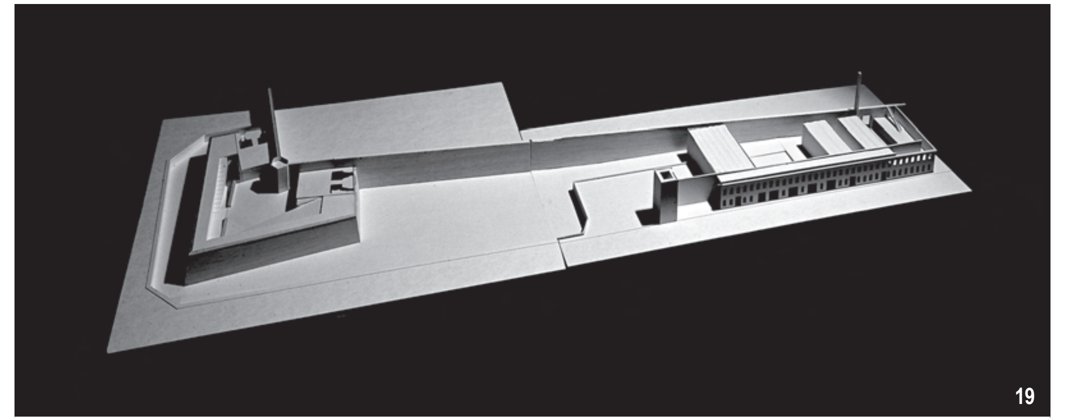
17



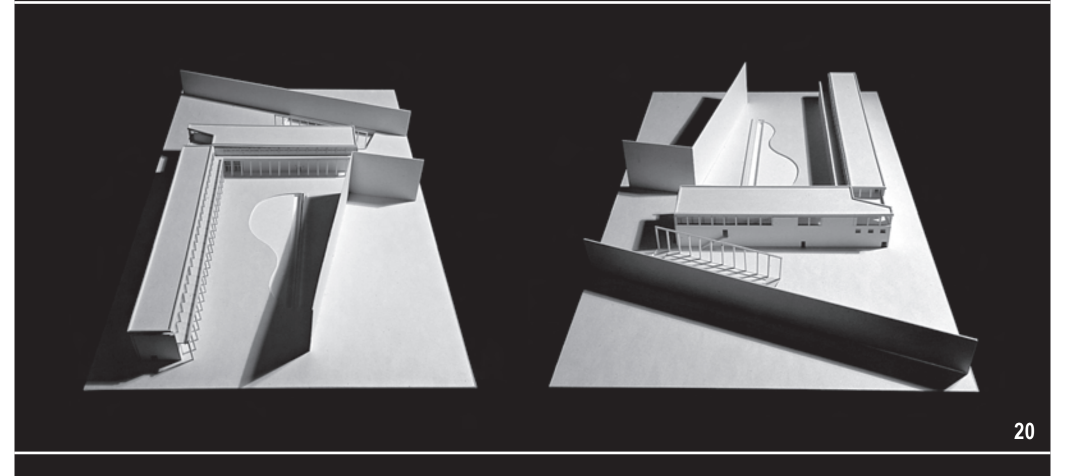
18

Nella misura delle cose
Lisa Ariani

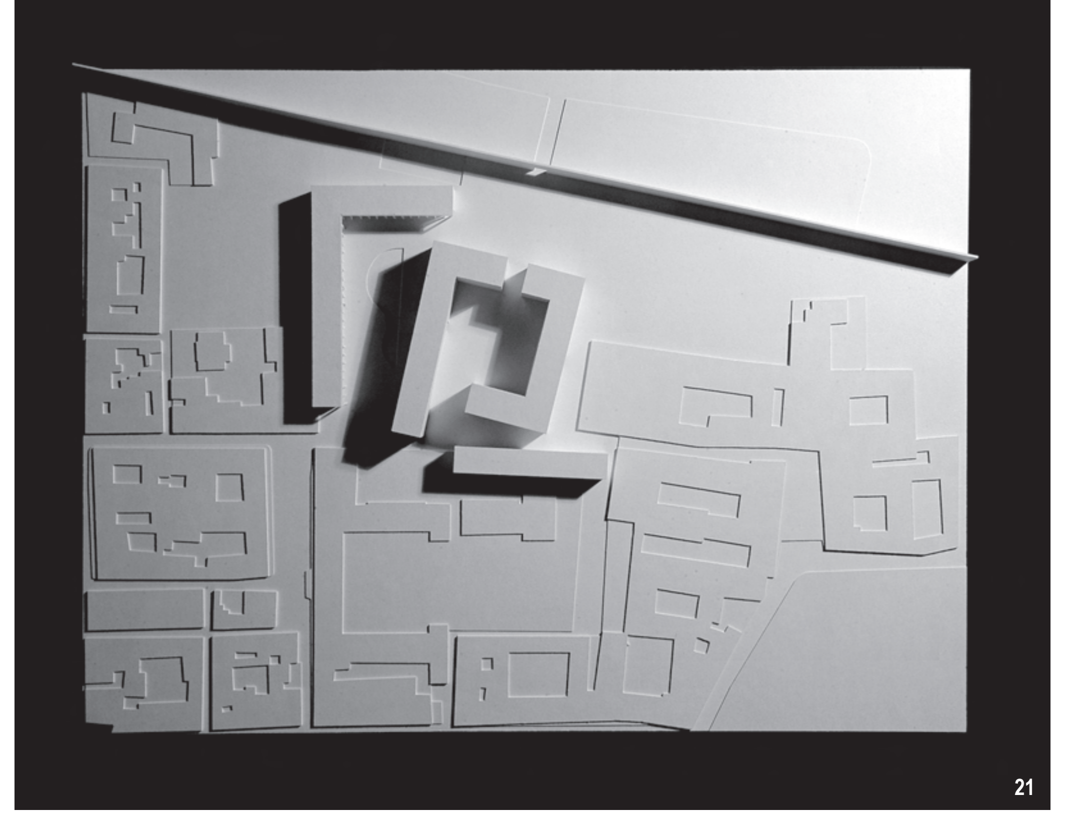
Guardare alla città attraverso il lavoro svolto con gli studenti in un Laboratorio di Progettazione della Facoltà di Architettura ci permette di osservare le questioni inerenti la sua trasformazione da un altro punto di vista. Forse anche per questo siamo stati contenti che i luoghi con i quali ci siamo confrontati nelle esercitazioni progettuali[1] siano stati quelli della città vera, complessa e contraddittoria. Al solito: le questioni compositive che maggiormente ci hanno aiutato nel tentativo di comprendere forma e ragioni della città di Prato si sono sempre rivelate le più elementari: strumenti di base messi a punto assieme agli studenti, cercando possibili limiti e regole del progetto.
Con alcuni degli autori dei progetti esposti avevamo già condiviso l'esperienza di un laboratorio del primo anno in cui, dopo un biennio teso a sondare un luogo consolidato del centro storico di Firenze, avevamo provato ad affacciarci ai margini della stessa città e a guardare alla dimensione dilatata del recente quartiere delle Piagge. Ed è così, negli intervalli tra gli edifici, oltre il limite degli argini del fiume e dei borghi lungo via Pistoiese, ma anche nella persistenza delle tracce di una misura agraria, che siamo entrati in contatto con l'idea della *piana* come di un ambito geograficamente definito, articolato ma anche unitario, nel quale le differenti parti da esplorare puntualmente attraverso il progetto si mostrano anche come possibili declinazioni – in fondo *collegate* – dei molti modi della città e del paesaggio.
Nel passare dalle Piagge all'area dell'Ospedale pratese in via di dismissione, ma anche dal primo alla terzo anno del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura, siamo stati quindi sorpresi, ma anche confortati, nel riconoscere che alcune delle riflessioni portate avanti nel tentativo di dare forma con poche mosse ad un'idea di spazio pubblico nell'area periferica fiorentina potessero servire anche per cercare un limite e una misura all'interno delle mura pratesi.
L'ipotesi di una demolizione delle parti più recenti del complesso dell'Ospedale ci hanno infatti portato ad un confronto con un'area relativamente ampia, dilatata rispetto alle misure che potevamo essere abituati ad associare a un luogo come il centro storico di Prato.
Così, riflettendo circa l'opportunità di assumere questa dimensione come un valore da preservare e destinare ad un uso collettivo e urbano, abbiamo tentato di sperimentare diverse ipotesi per una sua trasformazione e per la definizione del passaggio tra la scala della città medievale, con le sezioni stradali ridotte e il passo dell'edilizia minuta, e quella del lungo fronte delle mura e del grande slargo antistante.
Assieme all'insostituibile esempio costituito dalle piazze e dai monumenti urbani, osservabili *dal vero* nella loro piena consistenza e quindi riconducibili per confronto e progressivo esercizio di distacco dagli aspetti più superficiali ai principi di una loro articolazione *trasferibili* nella costruzione del progetto, abbiamo allora ritrovato anche le conseguenze di un orientamento generale a scala territoriale che ha costituito una regola comune a città e campagna, il legame tra gli edifici e il suolo, e la presenza delle vie d'acqua – fiume, gore, canali, argini – come punto di incontro significativo tra un nucleo urbano dall'animo produttivo e il suo territorio, intuibile tanto nella deformazione dell'idea di città soggiacente al tracciamento delle mura cinquecentesche, quanto nella giacitura dei corpi dell'Ospedale vecchio ancorati al percorso della gora, ma anche nella traccia dei canali per l'irrigazione degli orti urbani che fino agli anni Cinquanta occupavano, come ancora accade nei complessi di alcuni conventi, la fascia interna a ridosso delle mura.
Collegando simili ragionamenti al progetto – al problema di ricomposizione dell'area – hanno così assunto contorni forse meno sfuocati le ragioni del radicamento o meno delle cose, dei nuovi e dei vecchi edifici, a una loro precisa posizione, come questione non direttamente riconducibile ad un problema *di mole* degli elementi.
Anche la ricerca di regole per un'eventuale accostamento alle mura, o per un riuso del bastione, sembrerebbe essere stata così allontanata



19



20



21

dalla possibilità di banalizzarne le presenze come di una superficiale *immagine dell'antico*, suscitando piuttosto l'opportunità di rilevare un affinità tra la natura della struttura di difesa della città è il mondo delle dighe e dei terrapieni, che sembrerebbe potere chiarire la difficoltà ad accettare compositivamente tagli non misurati o malposti, anche al di là di ogni vincolo di tutela.
Possiamo infine segnalare la scoperta dell'*ascesa* al livello del camminamento del Castello avvenuta nel corso del sopralluogo collettivo di questo anno.
Dall'alto, nell'intervallo tra i merli posticci, la possibilità di inquadrare i monumenti – la cupola del Sangallo, il palazzo del Comune, il Collegio Cicognini – ma anche le ciminiere e l'Ospedale; quindi l'emergere di un'analogia del Castello con la città – forma chiusa dall'esterno, mura a racchiudere e delimitare l'orizzonte dall'interno – e ancora oltre il profilo dei colli a cingere la piana. Le porte urbane e il portone del Castello, e il rivelarsi ad uno *sguardo da volo d'uccello* delle regole di costruzione della città: la prosecuzione di via Roma attraverso le mura fino all'Ombrone, o l'eco di un'ansa del Bisenzio nella forma urbana.
Il dubbio quindi circa la possibilità di scegliere o separare le misure corrispondenti alle diverse scale del progetto, ma piuttosto la necessità di accettare la traccia sintetica del disegno, o i semplici modelli in cartone, come gli unici strumenti disponibili per l'approfondimento della conoscenza delle cose, tanto più utili quanto meno tesi a simulare *automaticamente* la realtà. Necessari al progetto perché capaci di fissare in un processo di astrazione, mai disponibile a priori o dato per scontato in partenza, le relazioni più significative di una trasformazione di luoghi nei quali *l'esterno è sempre un interno*[2] e dove le misure diverse delle cose tendono ineludibilmente a confrontarsi.
Come in fondo appuntava sibillinamente Eraclito: *il sole … la misura di un piede umano.*

Note:
[1] Un bilancio delle esperienze del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura del primo anno del Prof. Francesco Collotti portate avanti in parallelo con quelle del Prof. Giacomo Pirazzoli sono raccolte nel testo F. Collotti, G. Pirazzoli, *Da zero a tre dimensioni*, Biblioteca del Cenide, Reggio Calabria (in corso di stampa).
[2] Cfr. *L'interno è sempre un esterno* in *Architettura III – L'illusione delle piante* in Le Corbusier, *Vers une architecture*, Paris 1923 (ed.it. Le Corbusier, *Verso un'architettura*, Longanesi, Milano 1966).

Didascalie immagini:
1: Gianmarco Casillo, Dario Cintolesi, Marco Cipriani, Stefano Costa; 2: Linda Bacci, Clara Barni, Daniele Cambiotti, Valentina Carnevali, Ilaria Corrocher, Benedetta Landini Lasciafare; 3: Andrea Bartolini, Cecilia Bianciardi, Eleonora Boldrini, Virginia Cammarere, Alessandra Carta, Giulia Ciatti; 4: Silvia Ciarini, Simone Corsi, Alessandra Corsini, Lorenzo Corsini; 5: Cristina Lagaccia, Georgina Monica Lalli; 6: Assunta Agostino, Ginevra Grasso; 7: Assunta Agostino, Leonardo Gobbi, Ginevra Grasso, Ulric Grondin, Georgios Kapourniotis, Cristina Lagaccia, Georgina Monica Lalli, Daniela Lazzari, Isabella Leone, Marinella Lippi, Elisabetta Mosti; 8: Filippo Bernabini, Irene Blasich, Francesco Capriotti, Marco Ceccherini; 9: Filippo Bernabini, Francesco Capriotti; 10: Irene Blasich, Marco Ceccherini;11: Daniele Cambiotti, Valentina Carnevali, Ilaria Corrocher; 12: Linda Bacci, Clara Barni, Benedetta Landini Lasciafare; 13: Georgios Kapourniotis; 14: Eleonora Boldrini, Alessandra Carta, Giulia Ciatti; 15: Sandro Coniglione;16: Silvia Ciarini, Simone Corsi, Alessandra Corsini, Lorenzo Corsini; 17: Dario Cintolesi, Marco Cipriani; 18: Rachele Bandoli, Laura Bartolini; 19: Simone Barbi, Maria Teresa Idone, Angelica Marinacci,Dania Marzo; 20: Bianca Maria Andreoli, Raffaella Barresi; 21: Bianca Maria Andreoli, Raffaella Barresi, Valentina Maurizi, Angela Sbragi.

"Prato, il nuovo volto della città" è stata ideata e coordinata dall'Arch. Luigi Zola e Arch. Debora Guerini con Arch. Franco Martini e Arch. Andrea Giomi, grazie al Contributo dell'Università degli Studi di Firenze, Laboratorio di Progettazione III, Prof. Francesco Collotti con Arch. Lisa Ariani e Arch. Debora Guerini.
Si ringrazia in modo particolare il Presidente del Centro per l'Arte contemporanea Luigi Pecci Prato Valdemaro Beccaglia e il Direttore Stefano Pezzato che ne hanno reso possibile la realizzazione.
Questa pubblicazione è stata realizzata con i Fondi di Ricerca di Ateneo anno 2004 relativi all'indagine svolta presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze dal titolo "Imparare a progettare, architettura è vedere le cose e trasferirle" responsabile Prof. Francesco Collotti.
Organizzazione, allestimento, grafica e catalogo a cura di Lisa Ariani e Debora Guerini.

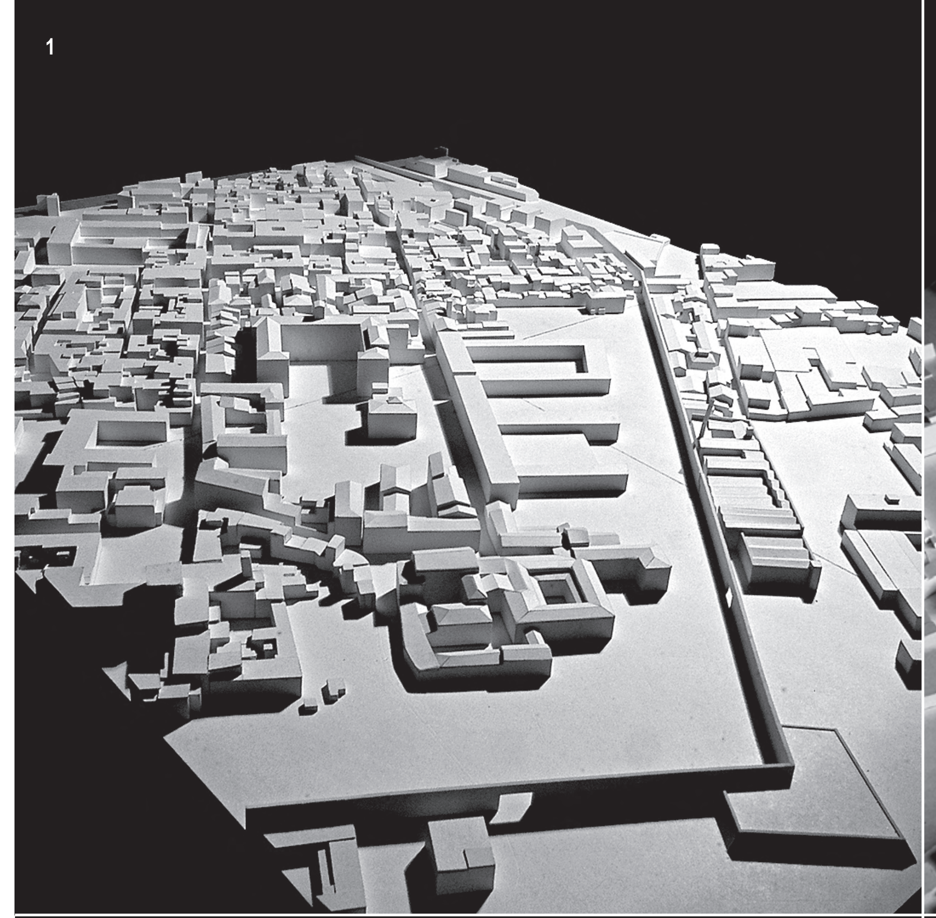
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA III°
Corso C – Corso di Laurea quinquennale in Architettura 4/S
A.A. 2004/2005

Prof. Arch. Francesco Collotti
Collaborazione al corso: Arch. Lisa Ariani
Modulo di Teorie e tecniche della progettazione architettonica:
Arch. Debora Guerini

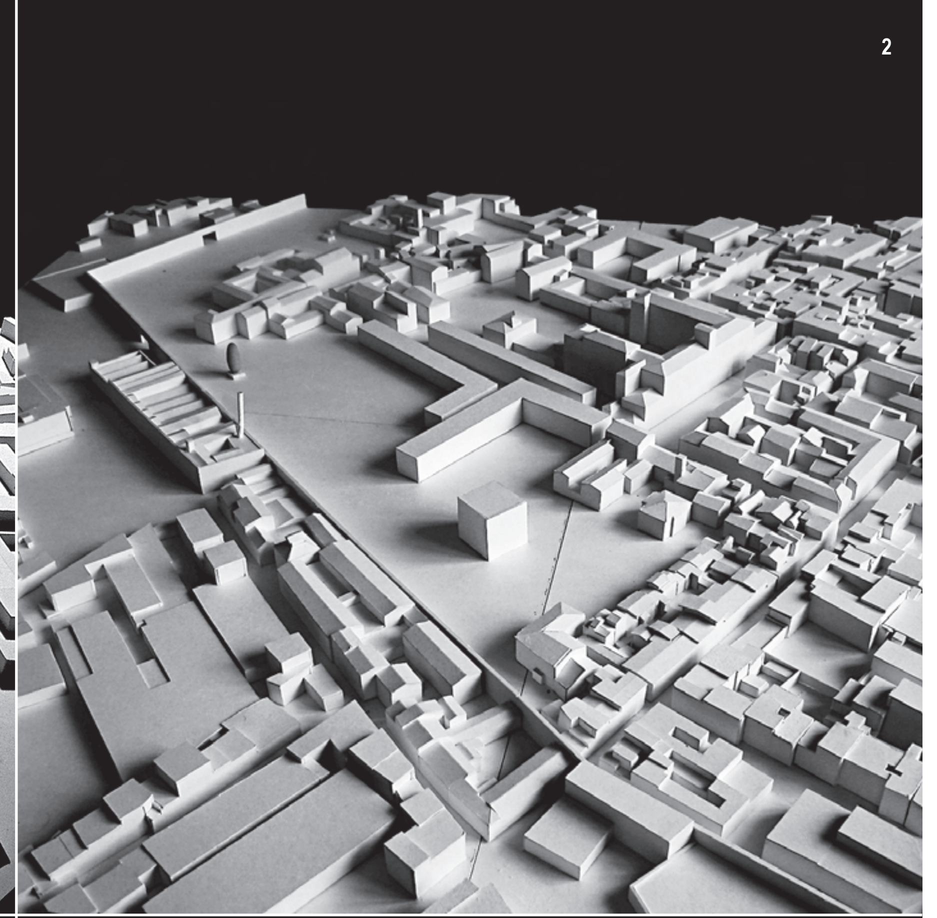
Assunta Agostino, Bianca Maria Andreoli, Linda Bacci,
Rachele Bandoli, Nadia Barbalace, Simone Barbi, Clara Barni,
Raffaella Barresi, Andrea Bartolini, Laura Bartolini, Filippo Bernabini,
Cecilia Bianciardi, Irene Blasich, Eleonora Boldrini, Elisa Bury,
Mattia Caliano, Daniele Cambiotti, Virginia Cammarere,
Anna Campi, Francesco Capriotti, Valentina Carnevali,
Cinzia Carpineti, Alessandra Carta, Gianmarco Casillo,
Francesca Cau, Marco Ceccherini, Cristina Cerreto, Silvia Ciarini,
Giulia Ciatti, Federico Ciavarella, Dario Cintolesi, Marco Cipriani,
Marialuisa Comuniello, Sandro Coniglione, Filippo Corridori,
Ilaria Corrocher, Simone Corsi, Alessandra Corsini, Lorenzo Corsini,
Stefano Costa, Daria Cresci, Francesco D'Amato, Raffaella Di Bella,
Elena Fiorucci, Melissa Giacomelli, Stefano Giannetti, Leonardo Gobbi,
Ginevra Grasso, Ulric Grondin, Maria Teresa Idone, Barbara Isoletti,
Sara Lepri, Marinella Lippi, Angelica Marinacci, Roberta Marona,
Dania Marzo, Valentina Maurizi, Elisabetta Mosti, Mattia Niccolai,
Alessia Palazzo, Arturo Panichi, Linda Pettinelli, Federica Primavori,
Michele Rubini, Angela Sbragi, Rossella Scola, Vanessa Stella,
Flavia Tiberi, Loredana Tumino, Fabrizia Vecchione, Valeria Zanmarchi.

€ 3,00

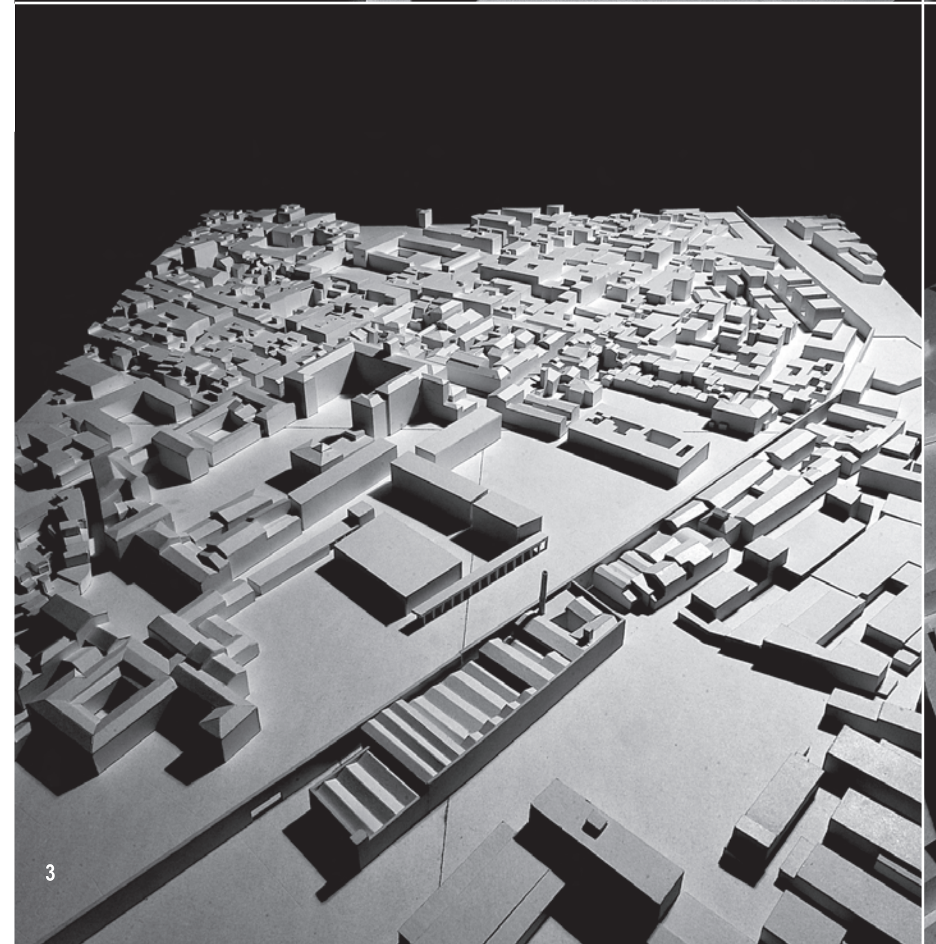
ISBN 88-7814-315-4
© All'Insegna del Giglio s.a.s.
Firenze, aprile 2006 – Tipolitografia Toccafondi



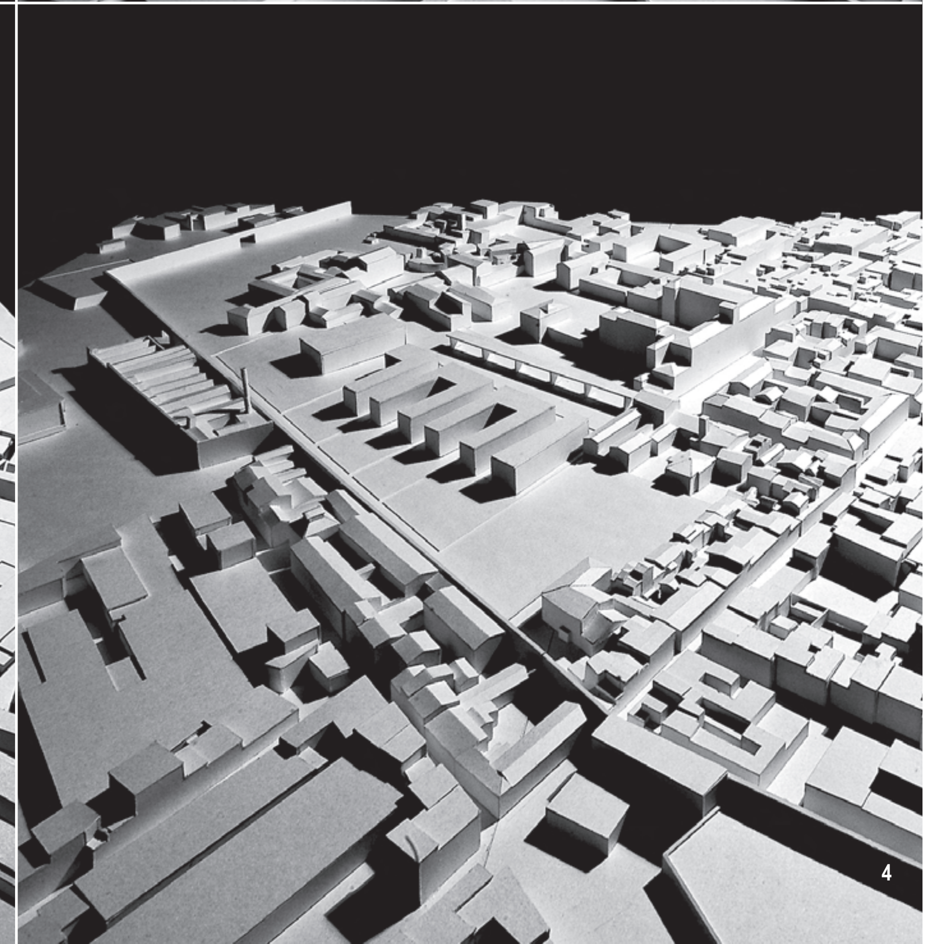
1



2



3



4

SOLO
COL PROGETTO
GLI ARCHITETTI
CONOSCONO

PRATO, IL NUOVO VOLTO DELLA CITTÀ

Università degli Studi di Firenze,
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Centro per l'Arte, Prato - Museo Arte Contemporanea
Luigi Pecci, Aprile 2006

Mostra dei progetti del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura III
Corso di Laurea quinquennale in Architettura 4/S
A.A. 2004/2005
Prof. Arch. Francesco Collotti

Iniziativa a cura dell'Ordine degli Architetti di Prato
Commissione Cultura coordinati da Arch. Luigi Zola
e Arch.Debora Guerini